

REVIEWS, BIBLIOGRAPHICAL NOTES

Dușița Ristin, *Contribuții la descrierea cărții vechi manuscrise de la Arad: repertoriu* (transcriere și traducere în limba română de Lucia Djamo-Diaconiță & Dușița Ristin; text stabilit, prefață, note, indice tematic și bibliografie de Dușița Ristin), București, Eikon, 2022, 171 pp.

Riprendendo una ricerca iniziata da Lucia Djamo-Diaconiță (1916-1995), specialista nel campo della lingua paleoslava e dello slavone, membro fondatore dell'Associazione degli Slavisti di Romania (1956) e docente universitaria, Dușița Ristin pubblica un repertorio dei trentatré manoscritti slavoni conservati presso la Biblioteca del Vescovado di Arad.

Provenienti dal monastero di Hodoș-Bodrog, nel Banato, e dal monastero di Prislop, in Transilvania, questi manoscritti contengono soprattutto testi di carattere religioso (Libro dei Salmi, Vangeli, Atti degli Apostoli, libri liturgici, vite di santi), ma anche opere di natura didattica, giuridica o storica. Particolarmente interessante è una miscellanea del XVII secolo che comprende, fra le altre cose, una cronografia da Adamo all'anno 1425 e una cronaca serba che registra i principali avvenimenti dalla morte dello zar Stefano Dušan, nel dicembre 1355, all'anno 1571. Per quanto riguarda la lingua, i codici risalenti al XV secolo sono scritti in slavone mediobulgaro con influenze serbe o russe; quelli dei secoli XVI e XVII sono principalmente in slavone serbo e, in misura minore, in slavone mediobulgaro e in slavone russo con influenze mediobulgaro; l'unico manoscritto del XVIII secolo è in lingua serba.

All'interno del libro, le schede di descrizione dei manoscritti si articolano in quattro parti. La prima contiene informazioni quali il numero d'inventario, il luogo di conservazione, il formato, il numero dei fogli, il supporto materiale e la datazione. La seconda parte comprende la bibliografia, nel caso il manoscritto sia già stato oggetto di studio. Nella terza parte sono precisati il tipo di scrittura (onciale, semionciale, corsiva), il colore dell'inchiostro, il tipo di legatura, le caratteristiche del frontespizio e delle iniziali, il numero di righe per pagina, il luogo di produzione, il nome del copista e la lingua. Nella parte quarta viene presentato il contenuto del manoscritto. I titoli, gli incipit e le annotazioni sono riportati in caratteri cirillici così come compaiono nel testo e tradotti, fra parentesi tonde, in romeno. Gli anni calcolati dalla creazione del mondo sono seguiti, fra parentesi quadre, dalle corrispettive date secondo l'era cristiana.

Un rilievo particolare assumono le annotazioni, alcune delle quali in lingua romena scritta con alfabeto cirillico, com'era d'uso fino alla seconda metà dell'Ottocento¹.

¹ Cfr. Klaus Bochmann & Heinrich Stiehler, *Introducere în istoria limbii și literaturii române* (traduzione dal tedesco di Alina Tofan), Chișinău 2018 (edizione originale: *Einführung in die rumänische Sprach- und Literaturgeschichte*, Bonn 2010), p. 88, 139.

È grazie alle annotazioni, infatti, che è talvolta possibile risalire all'identità dei copisti e/o ai luoghi di produzione dei manoscritti. Sappiamo così che a trascrivere il *Salterio con horologion* del 1558 fu Petar, pope di Zemun (oggi un sobborgo di Belgrado), figlio del pope Kozma Kominski; che il *Tipico di San Sava*, del 1599, fu copiato presso il monastero di Gomionica, in Bosnia; che l'*Acatistario* del 1558 fu compilato da un certo Isaia presso il monastero di Cozia, in Valacchia; che il *Salterio con commento*, del 1612, fu trascritto dallo ieromonaco Jevtimije e dal monaco Maksim presso il monastero di Gomionica; che una parte del *Salterio con horologion* dei secoli XVI-XVII fu copiata a Mosca, al tempo dello zar Basilio IV (1606-1610), dal monaco Danil Krpač del monastero di Paprača, in Bosnia, il quale la portò poi con sé in patria. Apprendiamo inoltre che la *Miscellanea di Averkije*, del 1626, fu compilata dal monaco Averkije al Monte Athos per il monastero di Gomionica; che il *Salterio con horologion* del 1617 fu trascritto da Pero il pittore “alle falde del monte Paprača, vicino al monastero, a Vozušč” (p. 125); che a copiare la *Vita di Santa Eufrasia*, contenuta nella succitata miscellanea del XVII secolo, fu il monaco Ioan, originario della Piccola Russia; che il *Salterio con horologion* del XVI secolo fu trascritto dal pope Sava; che il *Tetravangelo* della fine del XVI-inizio del XVII secolo fu copiato dal grammatico Nechita di Bixad. Nel loro complesso, queste informazioni testimoniano gli stretti rapporti fra le terre romene e le terre serbe durante il periodo dello slavonismo culturale². Esse rivelano infatti come una parte significativa dei manoscritti slavoni custoditi oggi ad Arad abbia raggiunto il territorio dell'odierna Romania a partire dalla regione di Belgrado e da monasteri serbi della Bosnia quali Gomionica e Paprača, produttori e al contempo collettori di libri provenienti dalla Russia e dal Monte Athos. La circolazione dei testi all'interno della Slavia ortodossa si allargava così allo spazio romeno, dove per secoli lo slavone fu lingua liturgica e, nei principati di Moldavia e di Valacchia, anche lingua dell'amministrazione pubblica³.

Solo in un caso, quello del *Salterio con horologion* dei secoli XVI-XVII, è possibile ricostruire con sufficiente dettaglio il tragitto compiuto dal manoscritto. Ultimato verosimilmente a Paprača o in un altro cenobio serbo dopo il 1625, il salterio giunse al monastero di Tismana, in Valacchia, nel 1684, quale dono di Epifanie l'asceta. Nel 1714 lo ieromonaco egumeno Nicodim di Tismana lo regalò a suo nipote Atanasie del monastero di Hodoș-Bodrog. Nel 1738 Vichentie, ex egumeno di Hodoș-Bodrog, lo donò al monaco Macarie Bogarin “affinché

² Sulle relazioni romeno-serbe nel medioevo si vedano Ion-Radu Mircea, *Relations culturelles roumano-serbes au XVI^e siècle*, “Revue des études sud-est européennes” 1 (1963), 3-4, p. 377-419; Ștefan Olteanu, *Relațiile româno-sârbe în secolele VI-XVI*, Bucarest 2013; Boris Stojkovski & Ivana Ivanić & Laura Spăriosu, *Serbian-Romanian Relations in the Middle Ages until the Ottoman Conquest. Connections, Influences, Cohabitation*, “Transylvanian Review” 27 (2018), Supplement No. 2, p. 217-229; Dușica Ristin, *Manuscrisele slavone și tradiția chirilo-metodiană din Banat*, Bucarest 2020.

³ Cfr. Mihai Berza, *Pentru o istorie a vechii culturi românești* (a c. di Andrei Pippidi), Bucarest 1985, p. 2-7, 29-31.

pregasse Dio” (p. 75). Da un luogo all’altro di questo itinerario, la trasmissione del libro avvenne dunque attraverso il dono, efficace strumento per tessere o rinsaldare legami, all’interno e all’esterno del proprio monastero⁴.

Come sottolinea Ristin nella prefazione, conoscere il contenuto di questi manoscritti “ci aiuta a rappresentare în maniera adeguata la nostra cultura feudale e i suoi rapporti tanto con la cultura serba quanto con quella di tutti i popoli confinanti dell’Europa centrale e sud-orientale” (p. 8).

Marco Cassioli

Iuliu Barasch. *Medicină de pionierat în Țara Românească. Biografie și restituiri medico-istorice* (ediție îngrijită, studiu introductiv, traducere și note de Lidia Trăușan-Matu, cuvânt înainte de Alin Ciupală), București, Corint Books, Colecția “Istorie cu Blazon”, 2023, 361 pp., text și imagini alb-negru și color

Dorim să salutăm, prin intermediul acestor rânduri, apariția prezentului volum, pe care o considerăm binevenită din cel puțin câteva motive. Lucrarea oferă o radiografie deosebit de interesantă a comunităților evreiești care trăiau în două provincii de margine ale Imperiului habsburgic – Galiția și Bucovina – și respectiv în Principatele române, Moldova și Muntenia, la mijlocul secolului al XIX-lea. În al doilea rând, “personajul principal al cărții”, doctorul Iehuda (Iuliu) Barasch a lăsat o prezentare deosebit de extinsă a situației medico-sanitare din Țara Românească la mijlocul veacului al XIX-lea, un material deosebit de util pentru cercetările de istoria medicinei. Nu în ultimul rând, scrierile lui Iuliu Barasch se încadrează prin excelență în genul literaturii de călătorie, pe care o îmbogățesc la modul substanțial prin ceea ce medicul evreu, cu studii la Berlin, a lăsat în însemnările sale.

Îngrijitoarea acestei ediții este Lidia Trăușan-Matu, cadru didactic la Facultatea de Medicină din cadrul Universității de Medicină și Farmacie “Carol Davila” din București și secretar științific al Societății Române de Istoria Medicinei. Sub semnătura Lidiei Trăușan-Matu au mai ieșit de sub tipar lucrările: *De la leac la rețetă. Medicalizarea societății românești în veacul al XIX-lea (1831-1869)*, apărută la Editura Universității din București în anul 2011, și *Cronica de artă. Despre pictori și tablouri în paginile gazetelor românești din veacul al XIX-lea (1860-1900)*, două volume, publicate la Editura Mega din Cluj-Napoca în 2017 și 2018.

⁴ Cfr. Laure Verdon, *Don, échange, réciprocité. Des usages d’un paradigme juridique et anthropologique pour comprendre le lien social médiéval*, în *Le don et le contre-don. Usages et ambiguïtés d’un paradigme anthropologique aux époques médiévale et moderne* (a c. di Lucien Faggion & Laure Verdon), Aix-en-Provence 2010, p. 17-18.